

Assemblea e coro: scontro o collaborazione?

Suor Lucia Mossucca

Maggio 2018



*"Se spesso è la fede che conduce a cantare,
talora è il canto che può aprire alla fede"*
(Conferenza episcopale piemontese, I cori nella Liturgia)

Il Card. Martini rivolse queste parole a circa 600 cantori riunitisi per la festa di S. Cecilia nel 2001: *"Voi cantori rappresentate una tradizione umana profonda; per questo, se si perdesse la tradizione canora, si perderebbe metà delle ricchezze dell'umanità. (...) Vorrei ricavare dalla scrittura quattro esortazioni per voi: cantate con arte, cantate con il cuore e con la mente, cantate con riverenza e con dignità e soprattutto fate cantare! Quando un coro canta è disciplinato, ma le nostre comunità in genere sono poco disciplinate nel canto. Io, qualche volta, guardando di fronte a me, vedo quanti cantano, oltre al coro, del popolo che assiste: la metà, forse. Molti non aprono la bocca, molti la aprono in parte. È una cosa di per sé vergognosa, perché quando si invitano tutti a cantare, dovrebbero tutti cantare. Perché non possiamo noi, che abbiamo tanti doni per il canto, far cantare non solo le nostre splendide corali, ma anche la gente? Per questo vi dico: fate cantare, siate esempi di buon canto, sostenete la gente!"*.

La riforma liturgica culminata nel Vaticano II ha recuperato la centralità dell'assemblea celebrante e pertanto anche l'importanza dell'assemblea che canta. Purtroppo, però, un'errata interpretazione del rinnovamento conciliare, ha portato alcune realtà a mettere in discussione l'importanza del coro, accusato di usurpare a proprio esclusivo vantaggio ed esibizione il canto della comunità liturgica. La riforma non afferma affatto che i cori siano diventati inutili e sorpassati; al contrario sottolinea che sono indispensabili se si vuole che l'assemblea sia veramente iniziata, guidata, educata al canto.

La questione non è solo “coro sì o coro no” o la scelta del repertorio più adatto alla liturgia; c'è piuttosto da domandarsi se chi sceglie i repertori e decide la loro realizzazione abbia presente che tutta l'assemblea è chiamata a celebrare la gloria di Dio. È infatti compito specifico del coro liturgico insegnare in modo appropriato i canti all'assemblea, sostenerla e non soffocarla, dialogando con essa e aiutandola nella preghiera.

Per svolgere queste funzioni è necessario che un coro sia competente in senso musicale (sappia cantare), in senso liturgico ed in senso personale (non solo un gruppo che fa un servizio ma che tramite quel servizio partecipa in modo pieno alla comunione con Dio).

Chiediamoci: noi animatori liturgici e musicali cosa abbiamo fatto per favorire il canto dei fedeli? Quali sussidi, tecniche, attenzioni abbiamo messo in opera? Quale percezione ha il popolo e quanta convinzione ha del canto liturgico?

Afferma J. Gelineau: «*Le parole, i ritmi, le melodie, le armonie, gli strumenti che si usano per celebrare il mistero devono essere quelli dell'assemblea celebrante e non solo del clero o del coro [...]. Devono essere il più possibile l'arte che ogni fedele può abitare familiarmente, gustare profondamente, praticare facilmente. Allora il popolo di Dio potrà cantare con tutta la sua arte*».

Purtroppo per tanti il canto liturgico risulta essere un passatempo, un riempitivo, un sottofondo musicale piacevole. Un'assemblea che non canta o apre la bocca solo per brevi risposte non è un'assemblea cristiana! Ma anche una *schola* o un gruppo di cantori che abitualmente zittiscono l'assemblea non svolgono il proprio servizio ministeriale.

Con ciò non si vuol sostenere che l'assemblea debba cantare tutto dall'inizio alla fine della celebrazione e che il canto della sola *schola* non ha diritto di cittadinanza nella celebrazione, ma ognuno deve svolgere il suo compito secondo una regia celebrativa attenta e diligente. Pertanto “*non può esistere contrapposizione tra l'assemblea e la schola, ma ambedue devono coesistere, amalgamarsi, dialogare, sostenersi, alternarsi*” (A. Parisi).

Per la *schola cantorum* si parla di "vero ministero liturgico"; ad essa spetta il compito di curare le parti che le competono e favorire la partecipazione attiva dei fedeli, almeno nelle esecuzioni delle parti più semplici. Alla *schola* possono ora partecipare tutti indistintamente, uomini e donne, professionisti e non. Si scrive nella Costituzione Conciliare *Sacrosanctum concilium*: “*I vescovi e gli altri pastori di anime curino diligentemente che in ogni azione sacra celebrata con il canto tutta l'assemblea dei fedeli possa partecipare attivamente, indicando dunque come un elemento, la schola cantorum, non debba escludere l'altro, l'assemblea*”.

In modo ancora più esplicito, raccomanda ai compositori di scrivere melodie “*che possano essere cantate non solo dalle maggiori scholae cantorum, ma che convengano anche alle scholae minori, e che favoriscano la partecipazione attiva di tutta l'assemblea dei fedeli*”.

Nell'istruzione *Musicam sacram* si ribadisce che il vero fine della musica sacra è la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli: la preghiera in canto diventa più gioiosa, l'unione dei cuori è resa più salda ed evidente dall'unione delle voci, l'animo è innalzato dall'arte e, soprattutto, la liturgia trova maggiore completezza nella distribuzione dei ruoli. È un diritto-dovere che i fedeli partecipino: prima di tutto nel cuore ed insieme, esteriormente, col canto.

I criteri espressi nella costituzione dogmatica *Sacrosanctum Concilium* e approfonditi nell'istruzione *Musicam sacram* in merito all'esigenza di educare il popolo e le *scholae* ad uno 'spirito liturgico' usufruendo del patrimonio musicale del passato e di quello che viene oggi composto sono stati recepiti in modo diverso. Il movimento internazionale “*Universa Laus*”, nasce nel 1962 proprio per studiare il canto a servizio del rito liturgico e le persone coinvolte nell'atto celebrativo. Lo si può considerare il più importante portavoce della corrente “progressista” postconciliare, attenta al rito e, di conseguenza ad una musica ad esso funzionale, prima che alla musica d'arte. Il movimento costituito da studiosi di pastorale liturgico-musicale, ha proposto nel 1980 anche un documento, *Musica-Liturgia-Cultura* che sottolinea come il canto dell'assemblea riunita è un valore eminente nel culto cristiano.



Un'altra corrente del dopo Concilio, che può essere definita "tradizionalista", è l'Associazione Italiana di S. Cecilia; presentatasi con un atteggiamento di "rinnovamento nella tradizione", promuove il mantenimento di un certo repertorio sacro 'classico' (il gregoriano e la polifonia a cappella) e la composizione di un nuovo repertorio che mantenga un analogo fraseggio musicale, e la ripresa delle *scholae*, viste come guida e sostegno al canto del popolo.

Considerando i vari canti composti dopo il Concilio per far cantare l'assemblea viene da domandarsi se tra i vari tentativi siano sorti dei modelli compositivi capaci di far dialogare coro ed assemblea. La risposta è: sì.

La scelta del repertorio.

Punto cruciale quindi del rapporto tra coro e assemblea è la scelta del repertorio, nei suoi aspetti tecnico-musicali, testuali e stilistici, selezionando con sapienza il più adatto ad agevolare la partecipazione di tutti.

Molto spesso il repertorio coincide con le conoscenze musicali di chi lo guida. Molti cori giovanili sono guidati da chitarristi di buona volontà che però non possono spostarsi da un certo tipo di repertorio 'leggero' perché non conoscono altro, o perché non sanno leggere la musica. Oppure, chi guida il coro conosce bene tutto il repertorio polifonico classico, ma poco la *Sacrosanctum Concilium*, per cui ritiene di aver servito benissimo un'assemblea che ha "assistito" al suo concerto durante la Celebrazione eucaristica.

Le ricadute sull'assemblea della scelta di un canto e la sua riuscita effettiva devono essere valutate, creando in ogni comunità un repertorio efficace sia sul piano della comunicazione che su quello del coinvolgimento. È fondamentale la correttezza teologica dei testi, ma è bene anche che abbiano un linguaggio comprensibile e facilmente memorizzabile.

Quanto alla cantabilità, molto si discute sulla bellezza che deve avere la musica sacra, sulla sua adesione al senso del momento celebrato; quindi è bene che, per poter essere cantata da tutti, abbia intervalli accessibili, memorizzabili, ritmo agile, pochi cromatismi.

Per quanto riguarda le composizioni polifoniche occorre valutare le capacità delle singole assemblee: se queste sono animate da buona volontà e pratica, sostenute magari da qualche voce più esperta o da un coro, possono riuscire a cantare a più voci.

Il coro o i cori?

Un coro liturgico ha prima di tutto il "fine di edificare il corpo di Cristo", e come tale non è semplicemente fatto da uomini, ma opera in esso lo Spirito Santo. Questo suo fine ne motiva l'esistenza, ne condiziona la struttura e le competenze specifiche, lo collega in modo particolare alla vita di fede attivamente testimoniata, che ogni suo membro è chiamato ad avere. Il coro è presente per offrire la propria voce al servizio della comunità. Di conseguenza il luogo in cui viene situato e da cui canta nel corso delle celebrazioni deve essere scelto in modo da non distaccarlo eccessivamente dal resto dell'assemblea.



Proviamo quindi a fare una panoramica dei vari tipi di coro esistenti che sono presenti nelle nostre celebrazioni e dei diversi rapporti con l'assemblea che ne possono conseguire.

In alcuni casi troviamo coro dei **bambini**, destinato in genere ad animare la messa rivolta alla medesima fascia d'età: questo probabilmente favorirà la scelta di un repertorio particolarmente adatto per quell'assemblea, sia come genere che come difficoltà tecniche. Le grandi cappelle possono avere una tradizione di *pueri cantores*.

Troviamo poi il coro dei **giovani** caratterizzato da precisi gusti musicali che può portare alla scelta di un repertorio, o di strumenti, che sono espressione specifica di quella fascia di età: pertanto questi possono essere pienamente condivisi dai coetanei, ma meno dagli adulti.

Il coro degli **adulti** è quello che potrebbe meglio rappresentare tutti, ancor più quando prevede al suo interno l'inserimento di giovani o di bambini.

I **movimenti**, le associazioni, gli Istituti Religiosi o Secolari, quando hanno un proprio coro, sono in genere attenti in modo particolare al coinvolgimento attivo dell'assemblea ma corrono il pericolo di emarginare coloro che non ne fanno parte.

Di qualsiasi coro si tratti, è fondamentale che si abbia disponibilità al dialogo, tenendo presente che l'unico principio deve essere il coinvolgimento, più ampio possibile, dei gruppi e di tutto il popolo. La liturgia della Chiesa è universale ed è chiamata a rispettare la totalità del popolo di Dio. Il coro di conseguenza dovrebbe essere manifestazione di tutti, oltre che di un carisma specifico, nel momento in cui anima una celebrazione aperta a tutti. Il dialogo può allora realizzarsi solo se ricercato in rapporto alle singole realtà: le caratteristiche di 'quella' assemblea, di 'quel' responsabile o animatore, di 'quel' coro. La liturgia attualizza *hic et nunc* il mistero della salvezza. Di conseguenza per comprendere come sia possibile attualizzarlo nel migliore dei modi è fondamentale che gli operatori liturgici conoscano le competenze musicali e le motivazioni delle persone di cui promuovono la crescita e la partecipazione, per poter meglio coinvolgere e comunicare. Non si dovrà mettere in atto un semplice adeguamento ai gusti, ma una mediazione tra le attese dell'assemblea e le esigenze della celebrazione.

Strategie per favorire il canto dell'assemblea

Un buon progetto pastorale dovrebbe individuare alcuni momenti utili per insegnare un canto a un'assemblea domenicale. Spesso l'assemblea è invitata a radunarsi alcuni minuti prima della celebrazione proprio per imparare o ripassare i canti: questa soluzione consente di accrescere la qualità della partecipazione, anche grazie al rapporto che si instaura con chi ha il compito di guidare. Vedere di fronte a sé qualcuno stimola le voci pigre, sostiene quelle incerte, ne favorisce l'assieme, invita al canto, crea un'atmosfera accogliente. È auspicabile, per quest'ultimo motivo, che il coro partecipi a questa preparazione, sia per sostenere l'apprendimento del popolo che, soprattutto, per iniziare ad amalgamare le voci.

Un altro momento consigliabile potrebbe consistere nella programmazione di una catechesi, aperta a tutte le realtà parrocchiali, in cui si spiega il tempo liturgico e quindi si insegnano alcuni canti. Un buon sussidio fra le mani potrà, almeno per le prime volte, aiutare la memorizzazione di un canto. E perché non pensare all'utilizzo di un rigo musicale con la melodia, da consegnare a ogni fedele almeno per le grandi feste? In tal modo anno dopo anno, il linguaggio musicale potrebbe diventare familiare a un maggior numero di persone.

Un altro intervento utile potrebbe essere realizzato nelle classi di catechismo: ogni quindici giorni dedicare alcuni minuti della lezione per imparare un canto liturgico, spiegandone il testo, il significato e la pertinenza rituale.

In conclusione: non bisogna lasciare al caso, o alla buona volontà di qualcuno, questo argomento di vitale importanza per la preghiera liturgica del cristiano.

Conclusione

Per far cantare l'assemblea sono necessarie tante competenze: il comprendere le regole linguistiche della musica, il senso che può dare una determinata velocità o tonalità, la pertinenza rituale di ciò che si canta. Sono competenze queste che difficilmente ha l'assemblea, ma occorre allora che chi ha la responsabilità di coordinare il canto sia educato liturgicamente e musicalmente. È un'utopia il canto dell'assemblea?

Concludo sempre con le Parole del Cardinal Martini ai cantori: *“Io mi sono proposto, o almeno ho sempre desiderato da quando sono venuto in diocesi, che ci fosse un progresso nel canto della gente. Dopo tanti anni mi accorgo che questo progresso è scarso. (...) Un buon successo sarà dovuto soprattutto a voi! Se voi canterete non soltanto per eseguire il vostro canto personale e un'opera d'arte, ma canterete anche nel momento in cui sostenete il canto della gente, inviterete con il vostro esempio tutti a unirsi nel canto, dai giovani ai vecchi, dai bambini agli adulti, dai sani e ai malati: tutti devono aprire la bocca e partecipare alla lode di Dio (...). Questo cammino è lungo: però, come dice la lettera agli Ebrei, non abbandonate la vostra fiducia. Avete solo bisogno di costanza: con fiducia e costanza ci arriveremo!”.*

